

MURELLA

cronache

Contrada della Tartuca
Anno XLIV n°2-Giugno 2020
Direttore Responsabile: Giovanni Gigli

RIPARTIRE

Questo inchiostro avrebbe dovuto essere consumato per esprimere la mia gioia per il prossimo giugno tartuchino e per condividere con voi il programma dei festeggiamenti, del Giro in Città e della settimana gastronomica. Tra le righe, magari avrei anche avuto l'ambizione di proiettarvi verso l'imminente stagione paliesca e l'estate che avremmo trascorso, con i ritmi di sempre, tutti insieme. Se penso solo a qualche mese fa, non posso nascondervi l'emozione che mi suscitava l'idea di poter battezzare tanti piccoli contradaiole e di partecipare al solenne mattutino da Priore.

Ho immaginato questi momenti ed assaporato il gusto dell'aspettativa e l'intima certezza che quel giorno sarebbe arrivato, presto. La gioia e l'orgoglio si sarebbero mescolati in un'ineguagliabile sensazione di appagamento e di felicità ed i nostri cuori avrebbero battuto, tutti insieme, con una sola cadenza, quella dei tamburi che accompagnano lo sventolare delle bandiere d'oro e turchino.

Oggi sono invece a scrivervi che tutto questo non potrà accadere, perché il destino beffardo ha voluto che un microorganismo destabilizzasse la nostra esistenza, mettendo in secondo piano la vita della Contrada e della Società, e perché problemi più importanti dovevano e dovranno essere affrontati.

Come se non bastasse, il nostro Adù ci ha salutati privandoci del privilegio di poter godere della sua presenza e lasciando un vuoto incolmabile, in tutti noi. Con la maturità che ci contraddistingue abbiamo accettato tutto questo, rimodulando la nostra vita quotidiana sulla scia dell'emergenza sanitaria e trascorrendo quattro mesi surreali, distanziati, provati negli affetti, da iperconnessi e senza la possibilità di vederci se non grazie ai mezzi tecnologici. Abbiamo quindi posato i piedi sul suolo mai esplorato della comunità virtuale e realizzato attività per tutte le generazioni che compensassero la lontananza ed il distacco fisico.

Grazie al vostro aiuto sono state concretizzate importanti iniziative di solidarietà e

di sostegno ai più bisognosi, senza trascurare di affrontare i problemi di gestione della Contrada, questi ultimi tutti adempiuti, nonostante l'impossibilità di riunirci nella nostra Assemblea Generale. Ci siamo dovuti rapidamente adattare ad uno stile di vita che non ci apparteneva, ma la storia ci insegna che in passato ci sono stati momenti così, difficili. I nostri predecessori li hanno affrontati ed hanno metaforicamente alzato il nerbo al bandierino: la loro corsa non è stata arrestata e noi dobbiamo prendere esempio da loro.

Ora questa condizione sta trovando un punto di equilibrio, come la valanga lo trova quando giunge a terra, anche se ha lasciato dietro di sé una scia di devastazione. In questi giorni la luce della speranza e della rinascita risplende come un flebile ma tangibile raggio di sole. Finalmente potremo riaprire la società Castelsenio e riprendere il sentiero della nostra esistenza di tartuchini. Seppure con le dovute limitazioni avremo l'opportunità di riiniziare a frequentarci e di volgere uno sguardo al futuro con più ottimismo. Spero di rivedervi presto nei luoghi che ci appartengono con il sorriso tra le labbra e la voglia di ripartire. Per adesso non potremo organizzare le consuete cerimonie celebrative dei battesimi, del passaggio dei dodicenni a Porta all'Arco e dei diciottenni in Contrada. Abbiamo preferito posticiparle di un anno per non privare nessuno della soddisfazione di potere godere appieno di questi fondamentali momenti della Contrada. Faccio appello al vostro senso di responsabilità nell'affrontare i mesi che ci attendono nell'immediato futuro. Ci aspetta ancora un periodo difficile, ma grazie alla vostra collaborazione saremo in grado di superarlo, con orgoglio e determinazione, lasciandoci alle spalle questi mesi sofferiti.

Un abbraccio a tutti, ripartiamo insieme.

Il Priore, Antonio Carapelli



Contrada della Tartuca

S. Antonio

Alcun viso si pasce de' vessilli,
nessun Rullo scuote il risveglio,
neppur la Gente sfila con Orgoglio,
sorda dei bimbi e de' loro strilli.

Chi canta tra i giovani Arzilli
se nella Festa muore ogni bisbiglio?
Rimane l' Amor, unico appiglio,
or che non c'è la corsa dei cavalli.

L'Estate, con Giugno, desta l'Orti,
asperge di ginestra i sogni
e torna a fremere il Rione;

per Noi, della pandemia più forti,
che al fin di questi tempi arcigni
ancor ci stringerem con emozione.

MP

ADÙ IMMENSO COME IL SUO AMORE PER LA TARTUCA



Stavamo completando l'impaginazione di questo nuovo Numero del Murella Cronache quando è sopraggiunta la notizia della scomparsa di Adù Muzzi. Non potevamo certo limitarci a dedicare una pagina di fortuna ad un grande Tartuchino, ritagliando un piccolo spazio a pochi giorni dalla pubblicazione del giornale. La redazione ha così deciso di dedicare all'immenso Adù un Numero Speciale che pubblicheremo alla fine di giugno, quando avremo dovuto avvicinarci a quei fatidici giorni che proprio lui, appassionato senese e contradaio, tanto amava.

Di seguito riportiamo l'apprezzato articolo che Giovanni Gigli ha dedicato ad Adù sul sito ufficiale della Contrada.

L'unica cosa che resterà misteriosa della vita di Adù è la sua nascita. Era nato a cavallo tra il 1931 e il 1932, e la registrazione all'anagrafe fatta da babbo Parisio (falegname in Via Sant'Agata) pare sia avvenuta qualche giorno dopo causando una lieve discordanza anagrafica. Per tutto il resto Adù è un

grande libro aperto: un universo immenso, un tumulto di passione e generosità che ha investito la Tartuca, divenendone un uomo simbolo. Era nato nella parte di Castelvecchio che volge verso la Madonna del Corvo e lì trascorse la sua infanzia, tra le stradine di un rione povero fatto di vinai e botteghe. Da giovanissimo, passata la guerra, si cimenta come apprendista orologiaio in una bottega al Chiasso Largo, ma ben presto prende in mano l'attività del babbo - che nel frattempo si è trasformata in quella di mobiliere - dandole un nuovo slancio imprenditoriale, sull'onda del boom economico degli anni '60, fino a farla divenire un punto di riferimento per tutta la città.

La Contrada nel frattempo timbrava le vittorie del 1951 e 1953, ed il ventenne Adù che sfoggiava un invidiabile fisico asciutto e vigoroso, si getta come un fiume in piena nei festeggiamenti di quegli anni memorabili. Lo rivediamo nelle foto di Giulio Pepi, giovane alfiere ai Tufi o nei giri in Città e ritroviamo in quelle storiche foto tutta l'affettuo-

sa esuberanza con la quale ci ha sopraffatti, travalicando le divisioni generazionali.

Nei primi anni sessanta il Capitano Ottaviano Neri lo inserisce tra i suoi collaboratori, una sorta di allievo mangino, e nel 1966 Gianni Ginanneschi lo nomina fiduciario ufficiale insieme a Giulio Francioni (mangino del popolo) e Waldemaro Baglioni.

In quell'anno avviene lo storico cambio di fantini tra Chiocciola e Tartuca. Canapetta va in San Marco e noi montiamo Canapino, il fantino con il quale Adù e Mauro instaureranno un strettissimo rapporto costellato da esaltanti momenti e temporanee incomprensioni.

Arriva una purga, in quell'incredibile carriera dell'agosto 1966, ma incredibile lo sarà, per altri versi, anche la carriera successiva quella che vedrà la Tartuca trionfare con Topolone e Canapino. Adù, seppure trentacinquenne, nella bellissima copertina realizzata da Augusto Mazzini, nel Numero Unico "Carta canta e villan dorme" appare già un uomo maturo. E' già l'Adù che conosciamo.

La Contrada ha comprato gli appartamenti che gettano le basi per la casa della Società e Adù, eletto presidente di Castelsenio nel 1970 (incarico che terrà fino al 1975) inizia la sua battaglia per la ristrutturazione della sede, riversando tutta la sua inesauribile energia vitale in un progetto che vedrà la luce tre anni dopo, il 16 maggio 1973.

Nel frattempo arriva la vittoria del 2 luglio 1972, con Mirabella e Aceto, Adù che è anche Vicario Procuratore, è uno dei grandi artefici dei festeggiamenti. Dalla sua febbrile inventiva nascono brillanti e gaudenti definizioni che sopravvivono tutt'oggi nel gergo dei tartuchini. Il "Saltaleone" nome ripreso sull'onda del film "Brancaleone", è una figura indefinibile, simbolo godereccio e beffardo del suo spirito contradaiolo. "Facciamo palla" è il suo inimitabile richiamo alla forza dell'unità. C'è già tutto Adù: è la sua stagione d'oro. La sua voce intensa e roboante risuona nei saloni di Castelsenio, qualche bambino lo guarda impaurito, sembra un orco cattivo, ma lui, con una carezza e uno sguardo dolce, sorride bonario e rivela tutta la sua natura affettuosa e benevola: è tenero come un "Burro", altra definizione "metaforica" (ripresa dal mitico fabbro Ghigo Cappannoli) che lanciava

come un saetta vocale passando tra i tavoli degli amici durante una cena in Società o lungo via delle Murella.

Nel 1976 diviene naturale il suo arrivo alla carica di Priore. La Tartuca attraversa un momento difficile e nel 1978 insieme al suo inseparabile amico della vita Mauro Bernardoni, si fa da parte ed entra ufficialmente del Consiglio dei Maggiorenti. Il suo percorso dirigenziale finisce qui ed è giusto ripercorrerlo seppure a grandi linee, per ricordare che Adù è stato sì uomo di popolo, ma anche un grande uomo delle istituzioni tartuchine. Ha incarnato la figura del contradaiolo che sa trasformare in concretezza di opere l'inesauribile amore per la Tartuca e per tutti i tartuchini. Con i suoi amici di sempre, il Mimmi, Carlo, Sandro, Silvano, Marcello, Giordano, Pierangelo, Mauro, Pietro e altri ancora ha tenuto le fila di un gruppo di contradaioli che hanno fatto della Tartuca l'oggetto di un amore generoso e sconfinato. Adù c'è sempre stato per tutto e per tutti, era se stesso in ogni situazione, chiarezza di parola e schiettezza di sguardo e di pensiero, senza nessuna contaminazione di ipocrisia o interesse personale; ha solo donato, solo dato, solo offerto o messo a disposizione, in una spasmodica ricerca per fare dei tartuchini il suo meraviglioso mondo di gioia e di incessante prodigalità. La sua vita è stato un impetuoso fiume in piena in cui ciascuno di noi ha potuto dissestarsi e ognuno di noi si è rigenerato.

Troveremo adesso la forza di fare tesoro di tutto questo nostro stare insieme a lui? Troveremo il modo di farci ancora illuminare dalla sua voce? Troveremo in quale maniera utilizzare ancora l'energia del suo amorevole vigore? Il suo posto di capotavola resterà senza capotavola, la sua voce carnale non risuonerà più nei locali del suo regno di Castelsenio, ed è inutile confortarci con parole di circostanza. Ci mancherà e basta, e solo il pensiero della sua vita piena di amore per la Tartuca potrà, in parte, compensare il grande vuoto che lascia.

Giovanni Gigli

IL MUTUO SOCCORSO AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

La Contrada al centro delle iniziative di volontariato nel territorio

Si parte! La nuova Commissione di Solidarietà e Cultura è pronta!

Abbiamo in mente tante idee, progetti, che ogni volta che ci incontriamo l'agenda s'infitte di tante bellissime iniziative, collaborando con le altre Commissioni e cercando di coinvolgere tutte le generazioni della Contrada e le strutture che sono nel nostro territorio.

Il 4 marzo con l'appuntamento in Segreteria, tutti i nostri progetti prendono forma, con date fissate, persone contattate, affrontiamo anche il discorso di quel nemico invisibile che in altre città sta facendo chiudere molte attività ricreative. Come un pugno nello stomaco, arriva anche per noi il lockdown: sembra surreale, ma purtroppo non lo è affatto. Per preservarci dal virus saremo tutti prigionieri in casa, niente scuola e, per tanti, anche niente lavoro. Tutti i progetti e le iniziative programmate vengono chiuse in un cassetto, la vita di tutti noi viene stravolta da mascherine, gel, guanti... obbligatorio un isolamento, il distanziamento sociale, proibiti baci e abbracci. Siamo tutti spaesati; riuscire a trovare una spiegazione logica a tutto questo è praticamente impossibile.

Nonostante ciò, non possiamo fermarci, dobbiamo trovare il modo di aiutare le persone che in questa situazione accusano le maggiori difficoltà.

Dopo l'iniziale smarrimento, ecco che la macchina della solidarietà si mette in moto, ecco che la nostra città dimostra ancora una volta di avere un gran cuore.

Stretti in un abbraccio virtuale tra le diciassette Contrade viene costituito un gruppo per collaborare con la Caritas alla consegna dei pasti a domicilio, composto da due persone per Contrada in modo da aiutare chi non è opportuno (per salvaguardare la sua salute) che esca da casa, persone che puoi anche non conoscere ma che comunque scopri subito di che Contrada sono; eh sì perché noi a Siena la prima domanda che



facciamo è:

«Di che Contrada sei?».

Ce ne siamo occupati io e Giancarlo facendo a turno per le consegne. Povero Gianca! Gli avrò telefonato cento volte!!!

Nonostante si vivesse un momento tragico, di questa esperienza ho un bellissimo ricordo, il nostro compito era quello di passare a prendere i pasti alla Caritas in San Girolamo e consegnarli alle persone che ci venivano segnalate. Suonare il campanello e lasciare il pacco senza avere nessun tipo di contatto è stata dura, ma anche da sotto la mascherina vedevi il loro sorriso e i loro occhi pieni di gratitudine.

Al mio ultimo giro, ho consegnato il pasto ad una persona; dopo aver suonato il campanello, lui è sceso per le scale con in mano un dvd: «Te lo regalo perché ridere fa bene e per ringraziarti. Mi raccomando vai a casa a fatti du risate». Sono uscita dal portone tenendo stretto quel dvd in mano. Rimarrà un bellissimo ricordo...

Gli aiuti vanno avanti, purtroppo il lockdown continua, ora dobbiamo occuparci anche della consegna delle mascherine. Si costituisce un gruppo fantastico, che si or-

ganizza nell'imbustarle e consegnarle. Bellissimo quando ricevi molti messaggi e telefonate, dove le persone offrono il loro aiuto, la loro disponibilità, disponibilità preziosissima, che è servita anche per imbustare e consegnare i sacchi della spazzatura nel Rione.

Vorresti che questo incubo assurdo finisse al più presto, che non ci tenesse più prigionieri, che non ci privasse ancora delle nostre attività, della gioia di stare insieme, ma purtroppo dovremo rinunciare al Giro, alla Festa Titolare, alla nostra settimana gastronomica, al nostro amato Palio.

Colmare il vuoto sarà impossibile, ma noi proveremo ad usare tutta la nostra fantasia per riuscire a sollevare gli animi, per sentirci vicini nei momenti più belli della nostra vita di Contrada.

Vorrei scrivere altre mille cose...

Grazie a chi ha dato una mano, a chi si è reso disponibile, a chi anche con un semplice messaggio è stato presente perché abitando in altro Comune era impossibilitato ad aiutare fisicamente.

Grazie a tutta la Commissione di Solidarietà

e Cultura.

Grazie a questa splendida Contrada, che ha saputo star vicino ai suoi contradaioli offrendoli appoggio e calore.

Selene Pocci

Donazione e Solidarietà - *Nel momento in cui siamo costretti a rinunciare al nostro bene più prezioso, alla gioia di respirare nello stesso spazio fisico l'appartenenza ad una comunità, dobbiamo tenere ben presente chi siamo.*

La Contrada da sempre esprime dedizione e collaborazione, solidarietà come pratica del senso civico. Sono valori alimentati, sì, da una passione quasi irrazionale, ma attraverso i secoli ben radicati e operanti nella realtà quotidiana. In seguito alle indicazioni ricevute da Francesco Bernardini, medico presso l'ospedale Santa Maria alle Scotte, la Contrada della Tartuca ha deciso di donare all'Area Anestesia Rianimazione Covid 19 del policlinico senese, un ecotomografo multidisciplinare portatile ricondizionato (MYLAB TOUCH) di ultima generazione. Per desiderio dei propri rappresentanti hanno partecipato all'iniziativa il Fondo Papa Francesco e il Gruppo Donatori di Sangue.

Ma l'epidemia ha portato anche altro! Le conseguenze economiche purtroppo potrebbero ripercuotersi sulle famiglie mettendole in difficoltà per soddisfare i bisogni primari.

Con il desiderio di rendere operativo quel mutuo soccorso, istituito da secoli nel proprio seno, la Contrada comunica che il conto corrente, creato per sostenere l'acquisto dell'ecotomografo donato all'ospedale Santa Maria le Scotte, verrà destinato altresì alla creazione di un fondo di solidarietà a sostegno dei tartuchini che si trovino in gravi difficoltà riguardo alle esigenze di prima necessità.

Nel rispetto della privacy, il fondo verrà gestito dal Priore e dai Vicari che decideranno quali soggetti potranno beneficiare del sostegno e le modalità di intervento per ogni singolo caso.

La Commissione di S. Agata Cultura e Solidarietà - oltre ad essere la promotrice dell'iniziativa - sarà coinvolta nella raccolta delle segnalazioni, che avverrà con gli opportuni criteri di discrezionalità e rispetto verso tutti i possibili destinatari.

Si sottolinea a tal fine che non è previsto un supporto diretto attraverso versamenti di denaro fra contrada e beneficiario.

Questo tempo deve trovarci uniti a sostenerci per poterci rialzare ancora più forti di prima. Possiamo tutti far sentire la nostra presenza versando un contributo nel conto corrente Banca MPS

Iban: IT92B010301420000000974460

Causale: Mutuo soccorso covid 19



STIAMO VICINI 2020

La straordinaria raccolta video che ci ha tenuti in contatto



CONTRADA DELLA TARTUCA

STIAMO (2020) VICINI

«Come possiamo stare vicini nonostante la pandemia?»; una sfida decisamente ardua. Se era vero da un lato che la tecnologia con i suoi potenti mezzi poteva offrire svariate soluzioni, dall'altro lato vi era la consapevolezza che non fosse per niente semplice sopperire alla convivialità e a quel tessuto di relazioni che si intrecciano nel DNA della Contrada.

All'indomani della delibera del Magistrato delle Contrade che imponeva inevitabilmente la chiusura delle Società, alzi la mano chi non ha provato un certo smarrimento al pensiero di dover rinunciare, per un tempo prolungato ed incalcolabile, alla consueta pizza del martedì e al tradizionale cenino del venerdì in Castelsenio.

È stato a quel punto che la straordinaria raccolta video prodotta negli anni dalla rinomata scuola di registi Tartuchini, ci è venuta in soccorso. È bastato tirare fuori dal cassetto un hard disk per accorgersi di possedere una videoteca di notevole valore, composta da un numero consistente di riprese (alcune già viste e apprezzate, altre perlopiù inedite) che mostrano molteplici vicende storiche della Tartuca. Riponevamo la speranza che il martedì ed il venerdì sera uno smartphone messo sulla tavola, con le immagini tartuchine che accompagnano la

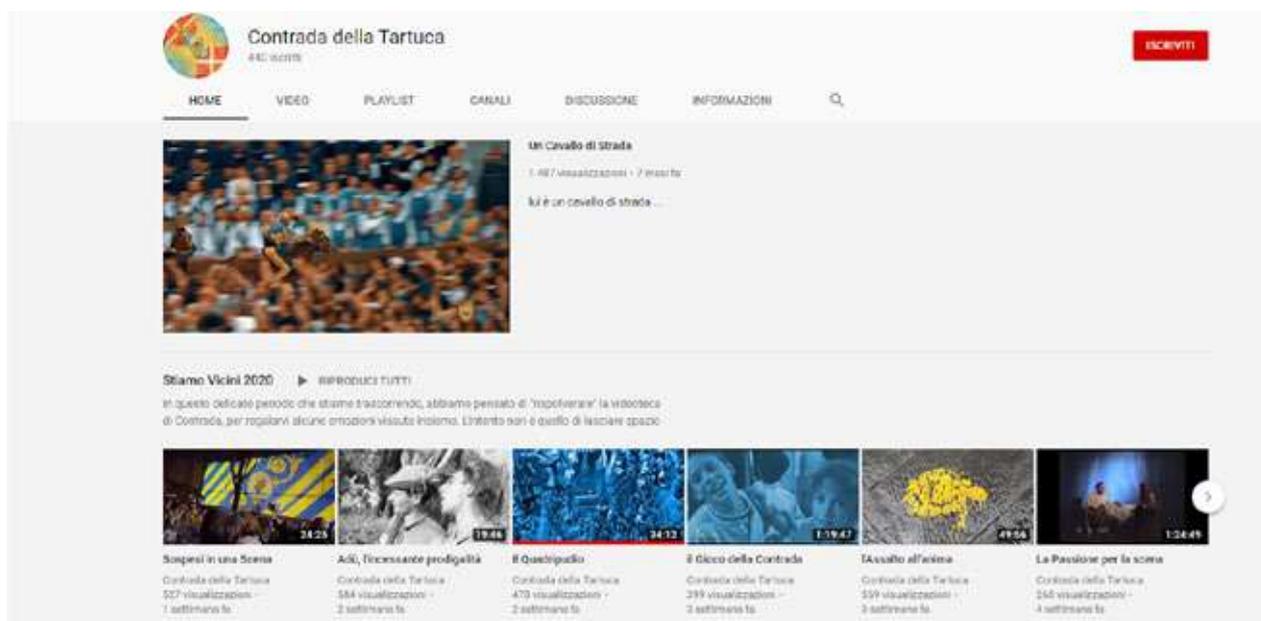
cena in famiglia, potesse in qualche modo scaldare i nostri cuori riportandoci idealmente nell'altrettanto familiare atmosfera di Società; l'intento non era quello di lasciare spazio alla nostalgia, ma di assecondare quella passione che da sempre ci caratterizza e che speravamo di tradurre presto in concreti abbracci. È nata così l'iniziativa «Stiamo vicini 2020» che ha ottenuto perfino la menzione di alcuni quotidiani locali. Il sito internet, il broadcast di Whatsapp, l'email ed il canale Youtube della Tartuca, sono i mezzi che abbiamo deciso di sfruttare per raggiungere tutti i protettori, fino agli angoli più dispersi dell'Italia e del mondo. Non si è trattato di una semplice riproduzione di video già realizzati, ma di un accurato montaggio accompagnato da una sigla e da alcuni contributi extra, messi insieme dalla preziosa professionalità di Dario Di Prisco. Dovevamo infatti considerare che ogni evento storico, se pur vissuto in prima persona, possiede sempre qualche aneddoto rimasto nascosto che può essere svelato solo dalle parole dei protagonisti; così ogni video è stato anticipato dal racconto appassionato di un Tartuchino che ha aperto il sipario alle immagini che seguivano. Quando «Stiamo vicini» stava già collaudandosi, un'altra iniziativa degna di nota ha cominciato a diffondersi sempre sui nostri



canali ufficiali: «Pelle e Piombo». Con i contributi video realizzati dai tamburini e dagli alfieri di Piazza, i bambini e i ragazzi hanno potuto proseguire gli allenamenti da casa, grazie ad un'innovativa idea coordinata dal Maestro dei Tamburini e dal Maestro degli Alfieri. In assenza dei corsi che solitamente si svolgono a Sant'Agostino con l'arrivo della primavera, ai Piccoli è arrivato forte e chiaro il messaggio che certe passioni non possono essere fermate nemmeno dal peggiore dei virus. I bambini certamente non sono stati lasciati soli dai Delegati ai Piccoli Tartuchini: è nato, infatti, il progetto «Storie della buonanotte per i cittini delle Murella»,

l'iniziativa che ha visto la collaborazione dei nostri migliori disegnatori che hanno illustrato favole ispirate a fatti della storia della Tartuca più o meno recente. Ai bambini è stato inoltre chiesto di stimolare la propria fantasia per realizzare un barbero con materiali e stili diversi: la risposta è stata straordinaria con l'arrivo di tantissime opere d'arte che abbiamo deciso di raccogliere nel breve filmato «Crea il tuo barbero». Una Contrada dunque creativa che è stata coordinata dalla sua Dirigenza sempre disponibile al dialogo e al confronto grazie allo «Streaming delle Murella», ovvero le videoconferenze con cui il Priore ed i Vicari si sono tenuti virtualmente in contatto con i contradaioi. Allo stato attuale la voglia di incontrarsi nei locali della Contrada e della Società è sempre più viva, ma queste iniziative sono riuscite a trasformare gli schermi dei nostri cellulari e dei nostri PC, in finestre sul Rione.

Gabriele Romaldo



TARTARUGHE NINJA ANTI-COVID

I nostri sanitari extra-moenia alle prese con la pandemia

E' stato durante una delle agghiaccianti ma inevitabili skype conferences di Murella che ci è volato il pensiero oltre il nostro muro di casa; e proprio parlando di chi, notoriamente Tartuchino, vive lontano da Siena o addirittura all' estero. Per di più se addirittura è un operatore sanitario.

Come se la passeranno? Ci chiedevamo, e la risposta la troverete in queste righe. Glielo abbiamo chiesto, e glielo abbiamo anche fatto scrivere! Ecco le loro testimonianze:

Elisabetta D'Adda: Elisabetta è la figlia del più noto Flavio D'Adda, Tartuchino ormai da una quarantina d' anni e, fino a poco tempo fa, considerando che vive a trenta chilometri da Bergamo, buon frequentatore di Castelsenio. Molte volte, al venerdì, smontava dalla sua fabbrica alle cinque del pomeriggio e subito si gettava in autostrada per giungere in tempo a cena...giusto per capire.

Elisabetta lavora come Medico nell' Ospedale di Crema, sita più o meno a metà della verticale che unisce Bergamo e Codogno, la prima Zona Rossa Italiana del contagio; ma sentiamola.

«Ciao, esaudire la vostra richiesta di raccontarvi l' esperienza di questi ultimi due mesi non è semplice; personalmente sono di fronte a sentimenti contrastanti e non ho ancora elaborato il turbine di emozioni che ci ha travolto! Come operatori sanitari siamo stati catapultati in una situazione surreale, difficile da comprendere senza averla vissuta di persona. In TV uno può aver avuto la percezione di quello che stava succedendo...le migliaia di persone contagiate, i morti, le lacrime dei familiari, le conferenze stampa della Protezione Civile, le opinioni degli illustri professori (più impegnati a mostrarsi in TV che a lavorare sul campo), le incertezze di coloro che dovrebbero garantire e tutelare il bene del paese assolutamente impreparati e in ritardo in tutto! L' angoscia di non riuscire ad aiutare tutti i pazienti che arrivavano in Pronto Soccorso,



la sofferenza fisica e psicologica di queste persone, spesso anziane, sole, spaventate sotto il peso di un ventilatore e senza nemmeno poter vedere i familiari. Covid-19 ha stravolto il nostro quotidiano con turni infiniti in questi reparti in isolamento, indossando tute e mascherine (quando finalmente sono arrivate per tutti) che ci hanno segnato il viso, spesso rigato dalle lacrime che ad un certo punto hanno iniziato a venir giù da sole. Siamo stati a volte di fronte a scelte umane e professionali che mai nella vita ci saremmo immaginati di dover prendere in considerazione.

E quando un mio collega ha appeso il disegno del figlio con la scritta "ce la potete fare" ecco che abbiamo realizzato che la nostra forza era nello stare insieme, lavorando e condividendo questi momenti così difficili e impegnativi. Perché nessuno si salva da solo! Insieme ci siamo presi cura di chi aveva bisogno, incontrato sguardi impauriti e sorriso con gli occhi, abbiamo confortato anche solo con una videochiamata i familiari, a volte abbiamo pianto con loro e finalmente gioito con chi è guarito! Insieme siamo riusciti a sentire il battito del cuore nostro e di tutte le persone che abbiamo incontrato in questa incredibile esperienza!

Insieme abbiamo cercato di superare ogni istante di questo tempo così opprimente, così frenetico e così lento allo stesso tempo. Insieme...perchè nessuno si salva da solo! Un pensiero speciale va a tutti gli amici ed a tutte le persone care della Tartuca e di Siena cui sono grata per la vicinanza dimostrata a me alla mia famiglia ed alla nostra terra così duramente provata.

Ma soprattutto un grazie immenso va alla mia famiglia, compresa la piccola Carlotta, che con la sua nascita ha portato gioia e speranza in tutti noi ...senza di loro, che mi hanno dato il coraggio e mi hanno aiutata ad affrontare tutto questo, non so se sarei riuscita a reggere. Mai come quest' anno sarà bello rivederci e festeggiare tutti insieme...perchè nessuno si salva da solo!Betta».

Federica Massacesi: Fede lavora come Dirigente Tecnico Amministrativo all' Ospedale Maggiore di Milano, ma vive nella periferia Nord Est della città, a Bollate famosa purtroppo per il Carcere di massima sicurezza. Grazie all' amicizia fra sua madre e Bernardino Cenni, la nonna abitava vicina a Nello, Federica fu subito battezzata in Tartuca, pur essendo nata a Milano ed è notissima e conosciutissima grazie a quella casa in via de' Maestri, che ancora i genitori usano come appoggio senese, della quale col marito e i due splendidi figli spesso si serve per scendere a trovare gli amici di Castelvecchio; sentiamo la sua lettera aperta:

«Ciao! Premetto che l'avvicinarsi della bella stagione non fa altro che rendere ancora più insopportabile questa lontananza for-



zata che, per noi contraddaioli extra-moenia che non abbiamo la fortuna di godere della quotidianità del rione, viene vissuta come una punizione già in situazioni di normalità, quando cioè si può almeno programmare il prossimo ritorno.

A causa di questo flagello la Lombardia è veramente in ginocchio. La caotica Milano per mesi è stata una città fantasma e, se la città appariva così, potete immaginarvi come si presentava la periferia. Per settimane il silenzio surreale che avvolgeva Milano e la periferia è stato interrotto quasi esclusivamente dal suono delle sirene delle ambulanze e dagli "strilloni" della Protezione Civile che, citando l'ennesima ordinanza del Sindaco, raccomandavano ai cittadini di rimanere a casa.

Fino alla settimana scorsa si poteva andare al supermercato vicino casa soltanto nel giorno stabilito dall'ordinanza comunale, a seconda dell'iniziale del cognome e solo in determinate fasce orarie. All'immobilismo delle città lombarde, impaurite e stordite, si è contrapposto il manicomio che regnava negli Ospedali dove il personale sanitario, soprattutto all'inizio, ha trasferito la sua residenza.

Nessuno era pronto a questa pandemia, mancavano presidi di protezione, mancavano strategie operative ...

Ho visto trasformarsi letteralmente l'IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico di Milano dove lavoro. Nel giro di pochi giorni i Reparti sono stati totalmente rivoluzionati. Chiusi gli ambulatori, sono spuntati posti letto di rianimazione intensiva e sub intensiva ovunque si potessero creare.

Medici, infermieri, tecnici si sono reinventati sacerdoti, notai, badanti, psicologi ... ed a qualche medico è toccato pure assurgersi a "giudice supremo".

Io sono la Responsabile della Segreteria Tecnica Scientifica ed Amministrativa del Comitato Etico Milano Area 2 e insieme a colleghi ed a Sperimentatori e Ricercatori ho dedicato e continuerò a dedicare straordinari e fine settimana per cercare di dare il mio contributo alla lotta contro questo flagello. Da due settimane circa siamo entrati nella "Fase 2", ma a Milano i contagi giornalieri sono sempre a 3 cifre e le Tera-

pie Intensive e Sub intensive lavorano ancora a pieno regime.

Non vedo l'ora di tornare a pesticciare la pietra serena, di farmi riabbracciare dalla mia Contrada, di sentire i profumi della nostra cucina, le voci dei miei amici, di brindare e cantare IN ALTO TARTUCA, di affacciarmi dalla finestra di camera e vedere il chiassino apparecchiato. Fede».

Leonardo Casini: Leonardo non ha bisogno di grandi presentazioni, essendo uno dei numerosi nipoti di ELIDE, figlio di Claudio l'ultimo dei cinque figli della compianta Fata Tartuchina, lavora come Medico Specializzando nell' Ospedale di Digione in Francia. Sentiamolo: «Ciao, io sono uno degli untori, come ci identificano a Padova, che lavora al CHU (CENTRE HOSPITALIER UNIVERSITAIRE) a Dijon, a metà strada tra Parigi e Lyon nel pieno della Borgogna.

Come tutti sanno da noi il COVID-19 è arrivato alcuni giorni dopo rispetto all'Italia. Questo ci ha permesso di prepararci e di prendere le precauzioni adeguate... No, a dire il vero qui abbiamo chiuso gli occhi e fatto finta di nulla fino a quando il raduno evangelico di Mulhouse ha fatto esplodere la situazione. Ma come forse non tutti quelli che leggono queste righe sapranno, visto che la nube tossica post Chernobyl si era fermata ai confini francesi senza penetrarli, speravamo che questo virus facesse altrettanto.

Il COVID-19 ci ha messo a dura prova, anche se le misure messe in atto sono state abbastanza efficaci per prevenire la saturazione dell'ospedale, insomma usciamo distrutti. Distrutti perché il percorso è stato faticoso perché dalle 50 ore settimanali che facevo fino al 16 marzo sono arrivato a farne più di 60, e come me tanti miei colleghi specializzandi. Distrutti perché le nostre équipes per lunghi tratti hanno lavorato a ranghi ridotti e quindi il carico di lavoro è aumentato per tutti. Distrutti perché devi fare delle scelte, vi assicuro che sentire gli applausi alle otto di sera dopo non aver potuto proporre alcuni pazienti alla Rianimazione non riscalda più di tanto il cuore. Distrutti perché il COVID-19 ha fatto vittime in molti modi. Il confinamento, perdonatemi se non uso il termine inglese ma qui in Francia ho capito la bellezza di utilizzare i termi-



ni della propria lingua, ha portato con sé un aumento di tutte le vittime di violenza domestica (donne, bambini e uomini). Se, leggendo queste righe, qualcuno si dovesse riconoscere in questo contesto spero abbia la stessa visione della Contrada che ho io, cioè quella di una famiglia, soprattutto quando quella che abbiamo scelto o dove siamo nati non corrisponde a quanto sogniamo. Chiudo pensando ai miei amici della Tartuca, loro che hanno subito le conseguenze di questa situazione, loro che spesso mi hanno posto delle domande e a cui spero aver dato delle risposte, loro che hanno cercato conforto nelle mie parole e che purtroppo non sempre l'hanno trovato. A loro, e a tutti voi, voglio dire grazie perché noi siamo indicati come gli "eroi" di questa situazione, ma senza di voi, senza il vostro rispetto delle regole (spesso confuse e difficili da capire) che avete dimostrato, non avremmo mai potuto cominciare a vedere l'uscita da questo tunnel. Sperando di potervi riabbracciare presto. Leo».

Sara Mele: Anche Sara non ha bisogno di presentazioni, figlia del Mele con la cinquecento gialla e blu, protagonista della vita tartuchina degli anni sessanta e settanta, fa parte peraltro dello stesso gruppo di citte che comprende anche Federica Massacesi. Oggi vive e lavora a Londra come Medico Specialista in Anestesiologia e Rianimazione, ha due bellissime figlie gemelle e ci racconta la sua storia:

«Sono felice di provare a raccontarvi un poco di questa esperienza da medico ita-

liano e tartuchina che vive e lavora ol-tremanica. È stato e continua ad essere un periodo difficile, non solo per me, ma per tutti penso. Nessuno uscirà vittorioso da una cosa del genere, forse l'unica gioia è vedere la natura che ha preso un po' di respiro dall'uomo e sembra essersi rigenerata, in cielo in terra e in mare! Parlando della mia esperienza la cosa più difficile è stata vedere cosa stesse succedendo in Italia, aver gridato come una pazza al disastro e non essere stata creduta e poi aver visto fare, uno dopo l'altro, tutti gli errori che erano già stati fatti senza avere la possibilità di prevenirli. Ed ecco così che mi sono dovuta reinventare sul piano lavorativo (normalmente lavoro come anestesista per bambini e adulti con malattie cardiache congenite) visto che nel giro di pochi giorni il mio Ospedale in centro a Londra ha chiuso tutte le sale operatorie e si è trasformato in una grande terapia intensiva con 70 malati ventilati, tutti con COVID 19. A questo si è aggiunta la triste consapevolezza che non sarei riuscita, per tanto tempo, a ritornare nel mio paese e città natale e dai miei affetti più cari. Il ruolo della Tartuca in tutto questo? Prezioso. Mi hanno fatto compagnia e dato coraggio tanti gesti e tanti momenti firmati Tartuca. Qui sfortunatamente ne posso solo menzionare alcuni. I numerosi messaggi di tanti tartuchini, delle mie amiche di sempre con cui condivido gruppi whatsapp, ma non solo. Persone inaspettate che hanno pensato a me e



mi hanno regalato un sorriso. Anche Betta mi ha cercata!

I video da brivido dei canti senesi alle finestre, che, non ci crederete mai, sono finiti nei compiti di scuola di Amelia e Olivia. Amelia e Olivia erano incredule di aver ricevuto dalla scuola un video girato a Siena. Hanno provato poi a spiegare ai compagni inglesi cosa fosse un rocchio, cioè "quella canzoncina sempre con la stessa melodia ma ognuno ci mette le parole che vuole e qualche volta si possono anche dire le parolacce!" Il pensiero di Simona Giannetti che mi ha postato il link della commedia che abbiamo messo in scena nel lontano 1997 in Castelsenio per la Festa della Donna, e che per rivederla tutta sono andata a letto alle 2! Ancora non siamo fuori da questa brutta storia, e la cosa più destabilizzante è che nessuno sa cosa succederà e se e quando tutto questo finirà.

Sogni e speranze ...quelli nessuno può rubarceli...

E nel mio sogno più ricorrente ci sono io con una valigia in mano.

Arrivo a casa dei miei genitori ... li abbraccio...mi cambio i vestiti...salgo in macchina, guido, posteggio, cammino svelta e arrivo su.... ho il fazzoletto al collo... sento voci, rumori, canti. E' il mio popolo in festa e io ne faccio parte. Sara».

Anch'io da operatore sanitario mi sento di rivolgere un conclusivo pensiero a tutti coloro che hanno fatto, fanno e faranno qualcosa per chi ha bisogno e sta un pochino peggio di loro. Non smettete mai di fare del bene!

«NESSUNO SI SALVA DA SOLO».

Stefano Pagni

LA VOCE DEI TARTUCHINI CHE VIVONO FUORI DALL'ITALIA

I nostri sanitari extra-moenia alle prese con la pandemia

Il periodo di quarantena che abbiamo tutti appena passato ci ha, almeno inizialmente, impedito di stare vicino ai nostri cari, di festeggiare con gli amici e di vivere appieno la Contrada. Ecco, se adesso possiamo assaporare lentamente un po' di libertà, c'è chi ancora non può tornare ad abbracciare la famiglia e non potrà uscire a prendere l'aperitivo con gli amici, vittime di un diverso distanziamento sociale. Stiamo parlando di tutti quei Tartuchini che vivono fuori dall'Italia, lontani fisicamente dal cuore della Contrada, ma con la Contrada nel cuore.

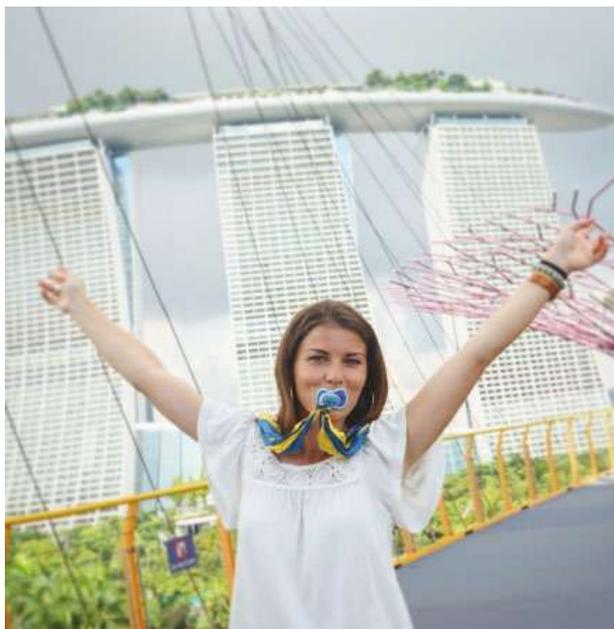
Abbiamo contattato alcuni di loro in modo che ci raccontassero come hanno vissuto i due mesi di quarantena nei loro paesi di adozione, come hanno dovuto cambiare le loro abitudini e quali differenze hanno riscontrato rispetto a quello che succedeva in Italia, con un pensiero finale rivolto alla nostra Contrada.

Ormai abituati per necessità all'uso quotidiano dei nuovi strumenti di comunicazione, fissato un appuntamento trovarci in rete è stato semplicissimo. Dal Regno Unito abbiamo contattato **Alessandro Sasso** e **Sara Pellegrini**, due giovani tartuchini entrambi residenti a Londra, ma dalle storie molto diverse. Alessandro, fresco laureato a Siena, in attesa di poter fare l'esame di stato per l'abilitazione alla pratica forense, svolge consulenze in uno studio legale legato alla finanza nel pieno centro della capitale. Ci descrive una situazione che si è evoluta in modo molto diverso da quanto accaduto qui da noi: la chiusura totale è avvenuta solo a partire dal 23 marzo, nonostante il rapido diffondersi del virus fosse sotto gli occhi di tutti. Oltre a ciò, fin dai primi giorni di quarantena era possibile uscire

dalla propria abitazione (senza bisogno di un modulo di autocertificazione) per fare sport, senza l'obbligo di mascherina. Così, spinti da una stagione particolarmente mite per quelle latitudini, e dalla necessità di dare uno sfogo alla forte pressione si incontravano al parco i corridori più improbabili, disposti a tutto per una boccata di libertà. Ricevendo aggiornamenti dall'Italia, che anticipavano gli eventi, Alessandro confessa che ha seguito con un po' di timore l'evolversi della situazione a Londra. Complici un atteggiamento più rilassato del governo e l'indole stessa dei cittadini, che rifiutavano il virus e l'uso dei dispositivi di protezione, la situazione è diventata ben presto drammatica.

Alessandro ha ottenuto il visto temporaneo necessario dopo la Brexit per studiare e lavorare nel Regno Unito, e conta di rientrare in Italia per luglio. Inoltre ci racconta che lo smart working è molto diffuso fra gli inglesi, e quindi non ha avuto grosse difficoltà a lavorare da casa. Argomento che abbiamo affrontato anche con Sara, residente a





Londra da un anno, ma grande giramondo, dato che ha già lavorato come architetto anche in Australia, Francia e Spagna. La sua routine lavorativa invece è cambiata: abituata a prendere ogni settimana l'aereo come fosse un tram per recarsi a dirigere i cantieri in Germania e Spagna, si è vista costretta causa quarantena ad abituarsi al lavoro da casa. Fra le differenze che ci descrive, l'apertura di vari negozi durante la quarantena in orari particolari per risparmiare le lunghe file ai cosiddetti "key workers", i lavoratori chiave come operatori sanitari e addetti alla distribuzione che non si sono fermati durante l'emergenza.

In entrambi i casi la mancanza di casa si fa sentire, è stata forte la tentazione di prendere il primo volo prima che fossero chiuse le linee di trasporto. Sia Alessandro che Sara ammettono che una voce di conforto è giunta anche dalla Contrada, sia nella sua forma più "istituzionale" che dai vari gruppi di amici, che hanno reso più sopportabile la lontananza fisica da Siena e dalla vita tartuchina.

Siamo riusciti a contattare anche **Nico Zoullas**, tartuchino d'adozione residente a New York. Fin da subito ci ringrazia, percependo nella chiamata stessa l'amore con cui la Tartuca accompagna tutti i tartuchini, dal più anziano al più piccolo, dal più vicino al più lontano: «Diventare

della tartuca è stato il più grande onore della mia vita». Così ha esordito.

Ma il tono di voce cambia subito quando ripensa ai momenti più duri della crisi Covid nella Grande Mela: il ricordo più forte, vissuto quasi come fosse un film, è il suono snervante delle sirene delle ambulanze, che passavano senza posa sotto la sua casa a Park Avenue, giorno e notte. Con tristezza è ritornato ai giorni dell'emergenza totale, alla terribile scelta fra la vita e la morte dei propri pazienti che si sono trovati ad affrontare giovani medici di soli trent'anni, in un sistema sanitario incapace di reggere l'urto iniziale. All'enorme sovraccarico subito dal sistema sanitario si aggiunge nel presente la crisi innescata dalle proteste per i diritti degli afroamericani, che ha colpito molte delle maggiori città americane. Per renderci conto della gravità della situazione, Nico non è mai uscito di casa per due mesi filati, la spesa arrivava al condominio tramite un corriere, che la deposita all'ingresso. Durante la quarantena i grandi supermercati hanno adottato un orario speciale per permettere agli over 70 più coraggiosi o meno fortunati di recarsi a fare la spesa senza dover aspettare nelle lunghe file. Come in Italia anche negli States adesso si cerca ovviamente di ripartire puntando ad una riapertura graduale, soprattutto dei ristoranti (sempre

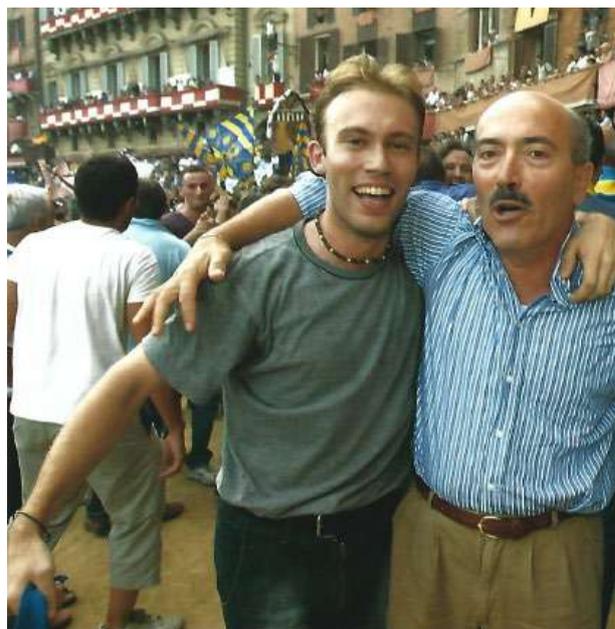


a capacità dimezzata) e dei negozi, dove la mascherina è sempre obbligatoria. Nico saluta ringraziandoci anche per i video-tutorial pubblicati in questi mesi su youtube da alfieri e tamburini, che lo hanno almeno col pensiero catapultato a Siena.

Tornando in Europa, abbiamo fatto due chiacchiere anche con **Michele Lombardini** e **Leonardo Bossini**. Michele lavora a Bruxelles per l'Unione Europa e vive all'estero ormai da vent'anni. In una città in cui la presenza italiana è molto forte, si è diffusa fin da subito una maggior consapevolezza delle potenzialità del virus. Ma in Belgio è arrivato un messaggio forse diverso: le autorità hanno preferito responsabilizzare la popolazione, lasciando aperti i parchi per le attività ricreative, senza bisogno di uscire muniti di autocertificazione.

Per quanto riguarda il lavoro, Michele ha preferito tornare in ufficio il prima possibile: si trovava a Siena nei giorni in cui è stato dichiarato il lockdown, ed ha dovuto prendere in fretta e furia il primo volo per tornare a Bruxelles. Toccando l'argomento Contrada, Michele la pensa così: «La Tartuca ha cambiato passo, nel periodo più difficile, tutti avevamo le stesse difficoltà, dai più vicini ai più lontani, ma quando usciva il video, ecco in quel momento era come se stessi andando in Tartuca».

Leonardo invece ci parla da Monte Carlo, dove vive e lavora dal 2005. Paradossalmente, nella città più vicina a noi, nei giorni che hanno preceduto il loro lockdown ha percepito una certa ostilità nei confronti della popolazione italiana. Ma dopo una quarantena imposta in tutta fretta dal 17 Marzo, la strada verso una riapertura è stata molto rapida: i ragazzi che dovranno sostenere l'esame sono tornati a scuola e molti negozi hanno riaperto i primi di maggio. Una delle conseguenze peggiori del lockdown è quella di non aver potuto accompagnare il figlio maggiore ai corsi in Sant'Agostino, per fargli assaporare la Contrada in quei pochi momenti disponibili. Anche perché in tempi normali



Leonardo ha la possibilità di tornare a Siena in macchina, per cui spesso si è fatto svariate ore di guida anche solo per venire in società per una cena con gli amici o per una serata alla Settimana Gastronomica. Perché tanto: «In Contrada c'è sempre un amico».

Bernardo Mario

I RACCONTI DALLA ZONA ROSSA

Dalla Lombardia la paura e la voglia di ripartire dei Tartuchini

«A Milano purtroppo siamo tutti degli estranei, ma lo spirito della Contrada te lo porti dentro per vivere meglio anche in un'altra città». Questa è la riflessione del nostro **Giacomo Steiner**. Lui, come altri Tartuchini lontani dalla loro Siena e dal loro amato Rione è dovuto rimanere in Lombardia in questi drammatici mesi di lockdown. Adesso, passato il momento più buio anche Paolo Bartalucci, Matilde Marzucchi e Giulio Marraccini raccontano le loro esperienze vissute in quelle settimane che hanno sconvolto l'Italia, nella regione più colpita dalla pandemia e che ha sperimentato per prima le restrizioni della quarantena.

Paolo Bartalucci a questo proposito racconta l'aria che si respirava a Milano nei pesanti giorni della Fase 1: «Vivendo a Milano la quarantena è stata probabilmente più drammatica che in altre zone, anche se ormai le sensazioni sono le stesse ovunque, il Covid-19 è un'emergenza mondiale non solo locale. La cosa più brutta erano le strade completamente deserte dei primi giorni di chiusura e il suono delle sirene delle ambulanze che passavano a qualsiasi ora del giorno e della notte. Ti dava l'impressione che nessuno fosse al sicuro e che non dipendesse da te ammalarti o meno».

Per molti tartuchini che vivono fuori Siena tornare in Contrada per il Palio o in occasione della festa titolare è un modo per rientrare in contatto con una realtà familiare e ricca di emozioni, di ricordi. Quest'anno purtroppo il mortaretto non scoppierà e Piazza del Campo rimarrà in attesa, come lo siamo noi, delle carriere che ora più che mai sembrano così lontane. «Personalmente non riesco ad immaginarmi il due luglio



come se fosse una qualsiasi altra giornata, è un po' come pensare che il mio compleanno non esista – commenta **Matilde Marzucchi** -. Non so bene cosa proverò il tredici giugno, o durante i giorni di Palio ma immagino che l'atmosfera sarà molto triste. In quelle giornate Siena non rimarrà indifferente, non sarà mai, per tutti noi, un periodo di tempo come un altro. Sento già la nostalgia di quelle piccole cose che caratte-

rizzano il tempo passato in contrada, come i pomeriggi trascorsi in terrazza, a parlare del più e del meno, uniti in qualcosa di unico».

In questi mesi in cui non abbiamo potuto incontrarci e vivere la contrada la diffusione dei filmati della raccolta "Stiamo Vicini" è stato un modo originale ed efficace per accendere lo spirito della condivisione anche nella lontananza: «È stato bello vedere come la contrada abbia cercato altri modi per farci sentire uniti nonostante il distanziamento sociale - afferma Giacomo Steiner - I video sono l'aspetto 2.0 della vita del Rione che non possono sostituire le relazioni ma che alimentano il senso di condivisione, nelle immagini sono racchiusi tanti messaggi, tra i quali i valori della vita contradaiola oltre ai ricordi di momenti che diventano condivisibili anche a chi non ha avuto la fortuna di viverli. In fondo è la memoria che ci tiene uniti in momenti difficili come questo».

«Mi manca l'atmosfera - racconta **Giulio Marraccini** -. Contrada è aria di casa. Mi manca sedermi con i miei amici e tra una partita di carte e l'altra ascoltare storie, aneddoti dagli uomini più grandi. Contrada è aggregazione e condivisione per me quindi il pensiero che quest'anno i due momenti più importanti per un contradaio non potranno essere vissuti è tosto da digerire ma credo anche inevitabile come scelta, data la situazione di emergenza mondiale». Nella speranza di ritornare alla normalità e di poterci ritrovare a cantare insieme, attendiamo i nostri cari contradaioi lontani da Siena, con l'augurio che il loro ritorno, nonostante tutto, sia ancora più gioioso.



Clelia Venturi

DA UNA FINESTRA SUL RIONE



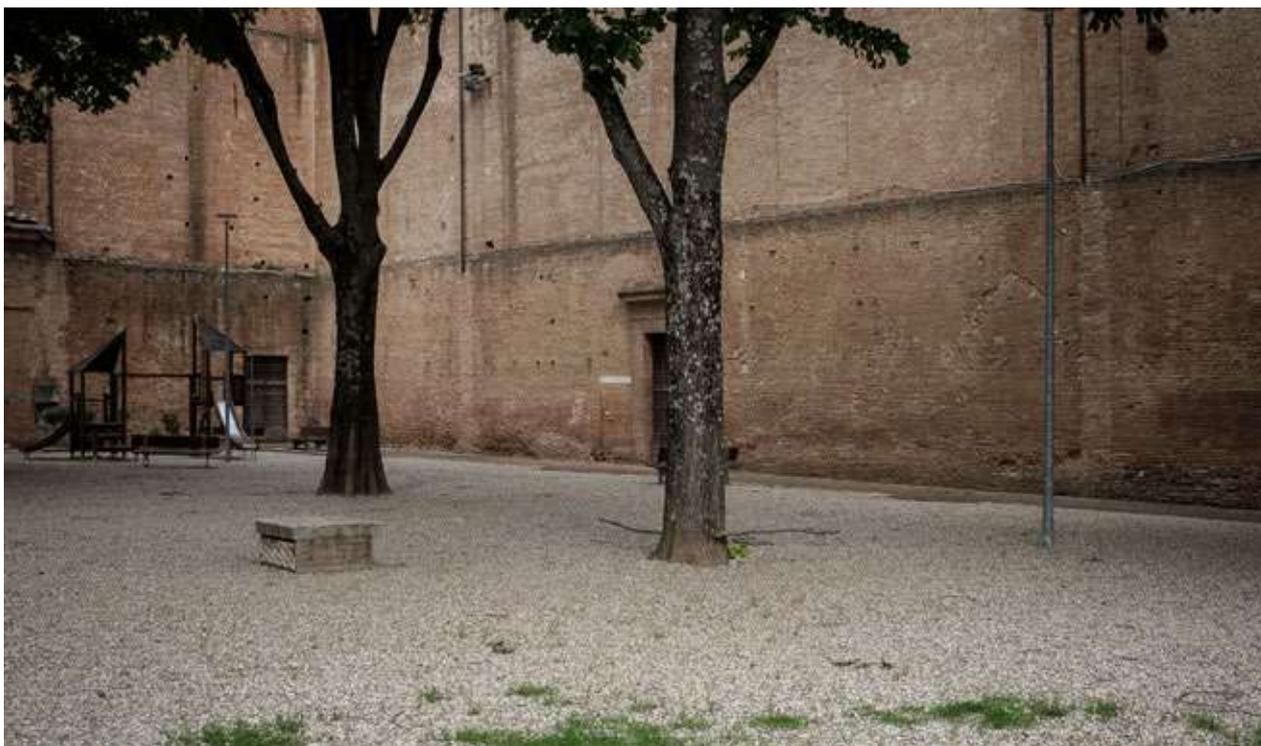
Non è stato facile arrivare fin qui, in una tappa ancora non ben definita di questo percorso inatteso e sconosciuto, in cui le nostre certezze sono state spazzate via lasciando l'instabilità di un futuro appannato, di un'estate senza Palio e Festa Titolare. Il nostro amato rione, che lo scorso anno viveva il fermento della preparazione delle nostre feste, l'entusiasmo e la vivacità di un popolo vittorioso, in questi mesi ha visto e vissuto le conseguenze del distanziamento sociale, dell'allontanamento e dell'isolamento. Ci siamo emozionati cantando la Marcia del Palio, per una sera siamo ritornati ad essere una sola voce. Poi c'è stato il momento in cui abbiamo scelto il silenzio, nella consapevolezza amara e nel rispetto di ciò che stava succedendo nel nostro paese. Nel pieno della prima fase dell'emergenza Covid-19, mentre le rondini ritornavano a Siena inaugurando la primavera, c'è stato sempre quello sprazzo gioviale di chiacchiere tanto leggere quanto essenziali per alleggerire il peso dell'isolamento, scambiate tra le finestre del rione.

Un piccolo rituale quotidiano fatto di rim-

balzi di battute vivaci, commenti sul tempo e qualche alzata di spalle, seguita da diversi sospiri e brevi silenzi, finché la finestra non si richiudeva. Gestì di una convivialità spontanea che nella mia mente vivevano tra i racconti del babbo, di quella via delle Murella del dopoguerra animata dalla semplice e genuina condivisione della vita fatta di suoni e voci familiari in cui l'ambiente domestico si allargava e coinvolgeva intere strade. Quest'atmosfera si è ricreata un po' durante la quarantena, in cui la necessità di compagnia si è esaudita anche attraverso memorabili aperitivi improvvisati, come quello del pomeriggio di Pasqua. Attraverso le finestre aperte si intravedevano tanti contradaïoli con i volti sorridenti e di chi non si riusciva a vedere la figura se ne intuiva la voce e la risata. Un brindisi lontano con un bicchiere di casa, l'augurio di un abbraccio che ci saremmo voluti scambiare, la testimonianza della volontà di "fare contrada", nonostante tutto. Un po' attori e un po' spettatori, insomma, di questo tempo strano che scorre sotto i nostri piedi e sotto i nostri gomiti appoggiati ai davanzali. Dal

tufo abbiamo imparato che le nostre radici sono solide e la contrada ci ha insegnato come vivere insieme, ma la nostra voglia grande di volare in alto, quella ce l'hanno insegnata le rondini. Saremo di nuovo uniti, in qualche modo, a modo nostro.

Clelia Venturi



QUANDO L'EPIDEMIA DI COLERA FERMÒ IL PALIO

«Una tal sospensione di Feste venne annunciata al pubblico dal Gonfaloniere di Siena»



Era dal lontano 1944, in piena Seconda Guerra Mondiale, che non veniva deciso per l'annullamento del Palio. Lo scorso 14 maggio, è arrivata l'ufficialità da parte delle autorità competenti e quindi una notizia che era nell'aria da tempo si è trasformata in un'amara realtà.

D'altronde nella mente di tutti noi senesi risultava complesso immaginare di vivere i quattro giorni senza poter frequentare attivamente il rione o senza poter assistere alle prove in piazza. Ciò che però è importante ricordare, è che Siena ed il Palio hanno saputo affrontare crisi simili nel corso dei secoli. Se è vero infatti che dal lontano XVII secolo la nostra festa si tramanda di generazione in generazione sapendosi rinnovare, è anche vero che non è la prima volta che ci ritroviamo costretti a rinunciare alla nostra Festa. E' senza dubbio curioso sapere che nel 1855 un'altra improvvisa epidemia, in questo caso di Colera, vide costrette le autorità cittadine dell'epoca ad annullare il Palio dell'Assunta a pochi giorni dalla sua effettuazione. Dall'archivio storico del Comune di Siena,

nella trascrizione del manoscritto «Memorie per la corsa di Piazza con i cavalli dal 1650 al 1856» è così narrato tale avvenimento:

«A dì 9 agosto 1855.

Tutto era stato disposto per l'esecuzione delle Patrie Feste del 15 e 16 agosto, quando il pensiero si rivolse sopra la lacrimevole situazione nella quale si trovavano quasi che tutte le popolazioni della Toscana colle altre attaccate dal flagello del morbo asiatico = Il Cholera = per cui adunata per urgenza la Magistratura alle ore una di questo stesso giorno, e considerando l'afflizione delle popolazioni toscane da non permetterli di prender parte ai pubblici spettacoli, deliberò la sospensione delle Carriere alla lunga ed alla tonda che avrebbero dovuto effettuarsi nel 15 e 16 di detto mese, come pure rimase sospesa l'annua fiera fuori della Porta Camollia del 10 e 11 agosto, come dalla notificazione del Gonfaloniere in data del dì 8 detto, e soltanto rimase ferma la funzione votiva dell'offerta del Cero nel 14 di detto mese alla chiesa Metropolitana, ed alla qual funzione concorse un numero straordinarissimo



di devoti a presentare il torchietto di cera alla chiesa predetta.

Mercé la intercessione della gran Madre di Dio Maria Santissima Advocata Senensium questa città rimase immune da un tal flagello, non essendosi verificati che alcuni casi di dolori cholericici, giudicati per cholera, e nonostante la Comunità credè una commissione sanitaria, e molti provvedimenti furono attivati, onde allontanare l'invasione del morbo.

Una tal sospensione di Feste venne annunziata al pubblico per mezzo di notificazione dal Gonfaloniere di Siena in data del 10 del mese stesso».

E così ancora una volta un'epidemia che colpì duramente il Granducato di Toscana mietendo migliaia di morti, portò le autorità dell'epoca ad annullare il Palio proprio a ridosso delle festività dell'Assunta. Per la cronaca, il Palio fu recuperato l'anno successivo il 15 Agosto 1856 e fu vinto dalla contrada dell'Onda e dopo soli due giorni, il 17 Agosto fu corso invece palio in onore della Vergine Assunta per l'anno 1856.

Questo avvenimento si colloca a circa 165 anni di distanza dalla situazione odier-

na, ciò nonostante la storia del Palio ci insegna a comprendere meglio quanto, nei momenti di estrema difficoltà per Siena e per l'intera nazione, i senesi siano sempre stati disposti a rinunciare al loro bene più prezioso per permettere alla città di uscire al meglio dalle difficoltà. La Pandemia di Covid-19 ha creato e sta tuttora creando ripercussioni sull'intera popolazione mondiale ed il periodo che abbiamo vissuto entrerà nei libri di storia, così come è successo per le guerre mondiali, d'indipendenza e tante altre vicissitudini, che nei secoli hanno portato i senesi a rinunciare al Palio per il bene dei propri concittadini. L'insegnamento che ne dobbiamo trarre è che il Palio si ferma e si è fermato quando è stato necessario, ma la voglia di Palio in noi senesi non si fermerà mai.

Jacopo Cortecci
Giulia Carlucci

PIER ANDREA MATTIOLI, UNA STRADA NEL CUORE DELLA CONTRADA



La strada comincia subito dopo la sede della nostra Società, o meglio subito dopo la Piazzetta che abbiamo voluto intitolata a Silvio Gigli. Ma già in questo luogo, accanto all'ingresso dell'Accademia dei Fisiocritici, una targa ne preannuncia il nome impegnativo: Pier Andrea Mattioli. E' questa la terza via del nostro rione, dopo quelle che ricordano Tommaso Pendola e Tito Sarrocchi, intitolata ad un illustre personaggio senese. Lui però, a differenza degli altri, ben poco ha avuto a che fare con la Tartuca, sia perché quando nacque le Contrade erano appena agli albori, sia perché venne al mondo, il 12 marzo 1501, nel Palazzo Bianchi Bandinelli in Via Roma al n. 2 e non in Tartuca.

Pietro Andrea Mattioli era uno dei tredici figli di Francesco, un noto medico senese dell'epoca il quale, trasferitosi a Venezia dove Pietro Andrea trascorse la giovane età, lo spedì presto a Padova a studiare le materie umanistiche. Qui si laureò nella scienza della medicina nel 1523. Alla morte del padre tornò a Siena per un breve periodo, poi a Perugia per studiare chirurgia e quindi a

Roma come praticante di alcuni Ospedali. Sempre in cerca di ambienti tranquilli non agitati da faide politiche locali, nel 1527 si trasferì nella Val di Non facente parte del Principato Vescovile di Trento, nel cui territorio rimase a lungo. Appena l'anno dopo fu chiamato infatti al Castello del Buonconsiglio dal principe Bernardo Clesio che lo volle, per la sua fama, come consigliere e medico personale. Per il principe, quando ristrutturò il maniero, il Mattioli compose anche un poema.

Morto il Clesio, nel 1539 si spostò a Cles e poi a Gorizia esercitandovi la professione fino al 1555, quando Ferdinando I d'Asburgo lo chiamò a Praga come medico alla corte della nobile famiglia. L'anno dopo l'Imperatore lo trascinò suo malgrado in Ungheria nella guerra contro gli Ottomani. Dopo la morte di Ferdinando I, al quale succedette Massimiliano II, il Mattioli restò a Praga per altri sette anni. Nel 1571 si ritirò a vita privata prima a Verona, poi di nuovo a Trento e infine a Innsbruck. Nella sua vita ebbe tre mogli e tre figli.

Morì di peste quando occasionalmente era in visita a Trento nel 1578, non senza aver prima venduto la sua casa patrizia a Siena, della quale era sempre rimasto proprietario. Pietro Andrea Mattioli fu un valente e rinomato medico e scrisse anche un rilevante trattato sulla cura della sifilide (Morbi Gallici...). Ma fu soprattutto un attento studioso di botanica e i suoi numerosi testi furono tradotti in varie lingue. Il più famoso di essi è certamente la traduzione commentata dal titolo «Di Pedacio Dioscoride Anazarbeo...». Si tratta di un'opera botanico-farmacologica con nozioni di medicina naturale, tradizioni popolari e virtù medicinali di centinaia di piante, anche importate e sconosciute. Dopo la prima edizione senza figure del 1544, l'opera ebbe molte altre edizioni con ampliamenti e disegni (Il Dioscorides..., De Materia Medica..., Commentari..., etc. Discorsi di Mattioli..., etc.). Pur essendo l'opera oggetto di diverse polemiche scientifiche, nulla scalfisce il valore assoluto degli studi del naturalista botanico senese, il più importante in quei tempi. Nel 1617 i suoi figli fecero erigere, a destra del portale maggiore del Duomo di Trento, un monumento funebre in suo ricordo. Nel 1872, in occasione di un congresso dei Naturalisti Italiani che si svolse a Siena, gli stessi vollero che in suo onore fosse posta una lapide nella casa natale, il Palazzo Bianchi Bandinelli in Via Roma, mentre contemporaneamente il sindaco tartuchino Luciano Banchi dava alle stampe un libro sulla sua vita. Nel 1959, in occasione del gemellaggio con la città di Trento in virtù degli stessi colori, promosso dalla nostra Contrada insieme al Circolo Culturale Fratelli Bronzetti, venne collocata una epigrafe con la sua effigie proprio accanto all'ingresso dell'Accademia dei Fisiocritici che ha al suo interno un museo di storia naturale.

Un nome importante dunque per una via che era già importante di per sé e che, al di là di appartenere al territorio della Tartuca per ambedue i lati, ha sempre avuto stretti collegamenti con la nostra Contrada. In origine si chiamava Strada delle Castellacce di S. Agata, in riferimento all'area che si trovava fuori della prima cerchia muraria che risaliva ai primi del secolo XIII, alla quale



si giungeva uscendo dalla città per la Porta all'Arco o Arco di Sant'Agostino e dirigendosi a sud. Prese il nuovo nome dalla Porta Tufi, quando questa fu terminata di costruire nel secolo successivo. La strada restò poi all'interno della nuova cinta muraria, che venne completata nel Quattrocento delimitando la città attuale, affacciandosi su di un lato sulla valle Berardi o dei Tufi che guardava la Porta S. Marco e sull'altro sul piano che sovrastava la valle di Valdimontone o di Porta Giustizia. Al tempo la strada era



dominata, nella sua parte più alta a destra scendendo, dal Convento dei Camaldolesi (o Frati della Rosa) e dalla Chiesa di Santa Mustiola (o di S. Crespino). I frati, a cavallo fra il XVII e il XVIII secolo, avrebbero temporaneamente officiato anche nel nostro Oratorio. Sul versante che guardava la valle verde si trovava la Fonte al Pino, mentre sulla strada un po' più in basso sorsero nel 1539, riprendendo le strutture di un antico ospizio, il Convento e la Chiesa di S. Maria Maddalena. Più in basso ancora gli orti degradavano verso la Porta Tufi. A sinistra la strada iniziava subito dopo l'eremo degli Agostiniani, trasformato in una imponente basilica alla fine del Quattrocento. Il muro degli orti dei frati accompagnava la strada fino al suo incrocio con la Via di Fontanella, dopo il quale si trovava il Palazzo Guglielmi con l'antica Fonte dei Tufi, nei pressi della omonima Porta. La basilica venne completamente ristrutturata da Luigi Vanvitelli a metà del Settecento, dopo un vasto incendio che fece crollare anche il campanile. Già nel corso dell'Ottocento altri nuovi insediamenti interessarono la Via dei Tufi. Mentre il soppresso Convento dei Camaldolesi accolse definitivamente l'Accademia dei Fisiocritici nel 1821, un cancello in ferro battuto dette apertura nel 1866 al Giardino Botanico e Erbario Universitario, denominato poi Orto Botanico, all'interno del quale si trova ancora un Bosco del Mattiolo, proprio a ricordo del famoso botanico senese. Con la Restaurazione che fece seguito al governo francese, il sottostante Conservatorio della Maddalena venne invece trasformato in Educandato e la facciata della Chiesa fu rifatta in stile neoclassico da Agostino Fantastici nel 1839. Nel frattempo l'Arcivescovo Zondadari vi aveva

trasferito nel 1813 le spoglie mortali della Venerabile Caterina Vannini, che la nostra Contrada avrebbe traslato nell'Oratorio di S. Antonio da Padova, edificato sui ruderi della sua casa, con una solenne cerimonia nel 1984. Sotto di essa si edificarono intanto numerose civili abitazioni, fino all'altezza della Porta dei Tufi. Sull'altro lato della strada il Collegio Tolomei, proveniente da Palazzo Piccolomini, aveva iniziato il suo insediamento nel convento di Sant'Agostino che il Fantastici collegò con la chiesa tramite lo splendido portico a colonne. Nel grande fabbricato si inserì anche la sede del Liceo Ginnasio Enea Silvio Piccolomini e nel 1883 il Collegio si trasformò nel famoso omonimo Convitto. Più in basso il Palazzo Guglielmi venne adibito a Casa Lavoro per le Sordomute adulte nel 1907, in collegamento con il più famoso Istituto dei Sordomuti, voluto da Padre Tommaso Pendola al termine della Via delle Murella, che già da diversi anni aveva preso il suo nome. Anche gli insediamenti che hanno interessato Via dei Tufi nel corso del secolo appena trascorso sono stati determinanti per l'assetto della strada che intanto, per delibera podestarile del 1931, era stata intestata a Pier Andrea Mattioli, contemporanea-



mente alla Via dei Maestri intitolata a Tito Sarrocchi e al Prato di Sant'Agostino, tornato al suo antico nome dopo una quarantina d'anni durante i quali si era chiamato Piazza Giordano Bruno. In seguito infatti altre due istituzioni hanno trovato sede lungo la Via: la Scuola Media S. Bernardino, una delle più frequentate della città nell'immediato dopoguerra, e la Clinica Pediatrica dell'Ospedale S. Maria della Scala, il cui progetto iniziato già nel 1947 si concluse solo alla fine degli anni cinquanta con la realizzazione di un imponente fabbricato destinato ad alleviare l'opera dell'Ospedale a favore dei bambini malati, non solo senesi. I due complessi di rilevanza sociale hanno occupato locali e terreni del Conservatorio della Maddalena, mentre la sua chiesa, non più utilizzata per scopi liturgici, dopo anni di abbandono è stata recentemente trasformata, prima in auditorium universitario e poi in un museo di Strumentaria Medica.

In tempi più vicini a noi altre trasformazioni su ambedue i lati hanno reso ancor più importante la Via. A sinistra la cessazione dell'attività convittoria, che ha reso disponibile ampi locali per altre realtà, e la realizzazione del parcheggio comunale «Il Campo», che ha rivitalizzato l'area, hanno consentito, grazie anche all'impegno della Tartuca, la nascita e l'utilizzo da parte nostra del verde pubblico degli Orti dei Tolomei. Due altri insediamenti sociali, la residenza per anziani Caccialupi e la Casa Clementina, hanno recentemente implementato la funzione pubblica e sociale della Via. A destra invece lo sviluppo del Dipartimento di Scienze Ambientali all'interno dell'Orto Botanico, la trasformazione della Chiesa di Santa Mustiola in biblioteca universitaria e la nascita nel 2000 della nuova sede della Facoltà di Giurisprudenza con la sua Biblioteca, grazie ad un innovativo progetto degli architetti Natali in sostituzione della Pediatra, hanno ampliato l'aspetto culturale, che era già di per sé significativo, con la storica Accademia dei Fisiocritici. In questo contesto si è inserita nel 2004 la Società di M. S. Castelsenio, indispensabile luogo di aggregazione dei Tartuchini, trasferendosi da Via Pendola nel Palazzo Cesari-Manganelli. Da qualche tempo non manca neppure la

musica nel suo significato più alto perché le note musicali degli allievi dell'Istituto Superiore di Studi Musicali "Rinaldo Franci", che ha oggi sede nel complesso di Sant'Agostino, accompagnano spesso quanti scendono a piedi la Via per raggiungere la zona dei Tufi.

L'area extra-moenia, che per secoli ha determinato il nome della via prima di quello attuale, non è comunque meno importante della strada stessa. In senso civico e religioso, sia perché vi si trovano da sempre il Cimitero Monumentale della Misericordia, la Parrocchia di S. Matteo ai Tufi e due deliziose cappellette private, sia perché già dal 1940 vi era stato costruito l'Ospedale Sanatoriale cittadino con rilevanti funzioni sociali, oggi trasformato in civili abitazioni. In senso contraddaiolo in quanto l'area ha ospitato da sempre numerose e storiche famiglie tartuchine, tanto che la nostra Contrada volle formalmente riconoscere "I Tufi" come zona di influenza, inserendola a pieno titolo come componente del proprio territorio, sancito dal nuovo Statuto del 1961. Da tempo immemorabile infatti la Tartuca, in concomitanza con la propria Festa Titolare, rende omaggio a questa parte di Contrada che si trova fuori le mura tramite il "giro ai Tufi", scendendo con la comparsa per la Via che oggi porta dunque il nome di Pier Andrea Mattioli, illustre cittadino senese.

Giordano Bruno Barbarulli

Fonti:

Pietro Andrea Mattioli, a cura di S.Ferri, Quattroemme Editore, Perugia, 1997.

Strade di Siena, A.Fiorini, Pacini Editore, Ospedaletto (PI), 2014.

DAL LOCKDOWN NASCONO I NUOVI FAZZOLETTI

Gli stemmi ripresi da una vecchia bandiera trovata nel Museo



Negli ultimi mesi ci siamo imbattuti in un periodo inconsueto e travagliato. La grave pandemia ci ha ben presto avviati verso il così chiamato “lockdown”, durante il quale abbiamo riscoperto il calore delle nostre abitazioni e condiviso sguardi e parole da finestra a finestra come in una città d’altri tempi. Anche la nostra Contrada, nel suo piccolo grande mondo, si è ritrovata in balia di una consuetudine diversa, nuova ed inaspettata. Il contesto non ha però mai abbassato la nostra tenacia ma, al contrario, le attività quando possibile hanno continuato il loro cammino, contribuendo a rendere le giornate meno solitarie. Un cammino caratterizzato inoltre dalle figure delle nostre bandieraie, che da sempre con la loro delicatezza e parsimonia hanno reso possibile la realizzazione di fazzoletti e bandiere. Mani abili e accurate come quelle di Monica Lunetti, gentilmente offertasi per un breve colloquio, cuciono punto dopo punto quello che poi diverrà lo stemma che splende al vento sulle nostre teste e sguardi, volti al cielo per ammirarlo. Da anni l’attività del cucito ha incuriosito

anche la generazione dei più giovani, entusiasta di mettere mano sulla seta tartuchina. Monica insiste poi su quanto l’attività citata abbia contribuito a riempire i vuoti momenti di tempo nei quali si imbatteva durante la giornata. Nuovi fazzoletti sono stati inoltre realizzati e terminati durante la quarantena. Gli stemmi ripresi da una vecchia bandiera trovata nel Museo contradaio e studiati dalle mani maestre di Marta Venturi e Maurizio Cini: due soggetti della contemporaneità tartuchina che hanno da sempre impiegato le loro abilità e conoscenze per aiutare la Contrada, talvolta da dietro le quinte. Monica esplica la gratificante piacevolezza nel vedere anche negli occhi dei più giovani un amore tale per la Contrada da spingerli a collaborare per la realizzazione di nuovi operati.

Tanti i bei ricordi legati a questa esperienza, tra cui la prima bandiera iniziata e terminata, con passione e amore, sbagli e successi. Un cammino che ti porta ad entrare in contatto con quel tessuto che poi vedrai sventolare al cielo in segno, magari, di vittoria. Gli occhi si riempiono di orgoglio e gioia alla



visione della bandiera che danza alta nel cielo. Sentimenti ricorrenti nel cuore delle bandieraie tartuchine. Emozioni indescrivibili. Quale lavoro collettivo, l'attività delle bandieraie ha inoltre segnato un legame tra le componenti del gruppo, che mai si sono demoralizzate di fronte ad esperienze meno soddisfacenti ai loro occhi. Hanno infatti poi ripreso l'attività con ancor più minuzia, atta a migliorarsi maggiormente. Mai demoralizzarsi, dice più volte Monica, mai sottovalutarsi se qualcosa non si compie come previsto. Lavorare a testa bassa, studiare, informarsi, migliorare. Mai smettere di credere in ciò che amiamo fare. Le tue mani, sottolinea Monica, ogni qualvolta viene terminato l'operato, rimangono insite nel tessuto delle bandiere che vedi sventolare per le vie di una Siena maestosa. Il lavoro, l'impegno e la costanza sono aspetti che perdurano, inoltre, dentro i fazzoletti che vivranno poi sulle spalle di ogni tartuchino.

L'attività delle bandieraie è da sempre ritenuta opera di grande valore da parte di tutto il popolo. Fin dai primi anni dello svolgimento, tale esperienza si è sviluppata celermente, fino a diramarsi nelle generazioni più prossime. Araldiche, tecniche e tessuti diversi hanno segnato la nostra storia, commuovendo le menti e gli occhi che vedevano alti nel cielo, splendenti, il giallo e l'azzurro.

Giulia Carlucci

I MIEI PRIMI TRENT'ANNI

Il tempo vola e, se mi guardo indietro, mi sembra ieri quando nell'agosto 1991 (didatta: per poco più di un mese che cosa mi sono perso!) ho assistito al mio primo Palio da una finestra di Piazza del Campo, in compagnia di un capitano del palio di Asti, e in questa occasione mi ha trasferito i primi rudimenti di questa meravigliosa avventura, che mi sarebbe poi così entrata nel profondo dell'animo. Più si invecchia e più le giornate e i mesi passano veloci, troppo veloci, lasciandoti però in mente tanti incredibili ricordi che non posso e non voglio dimenticare. Fin da quell'agosto mi piacque subito un cavallo caparbio e sbarazzino, Etrusco, che due anni dopo ci avrebbe dato una delusione cocente. Non sapevo che cosa stavo rischiando, per il mio futuro tartuchino, visto che era stato assegnato alla Chiocciola. Ma in quel periodo ero ancora "milanese", per residenza e per abitudini. Ogni momento però era buono per fiondarmi a Siena, soprattutto nei giorni di Palio, tanto da conquistarmi un monolocale dove dormire, proprio nel 1994. Ho ancora in mente quegli immensi zoccoli di Delfort Song e le sue accelerazioni che non avevano i rivali. Fu così la mia prima esperienza vittoriosa e, devo essere nato veramente con la camicia, fu poi seguita mirabilmente da una sequela di trionfi da far invidia a tanti altri popoli senesi. E fu subito strana anche la maniera di festeggiare quella vittoria, rinchiusi in un parcheggiosotterraneo a più piani, per non farmi mancare nessuna "anomalia". Molti anni dopo ne ebbi un altro esempio, ancora più raro: in occasione della prova generale dell'agosto 2008 "celebrammo" in chiesa la cena, che sembravamo tante sardine! Nei primi tempi, insieme a mia moglie, ogni occasione era buona per cenare in

Tommaso Pendola, e ignaro delle consuetudini contradaiole, preferivo sedermi al tavolo delle donne, probabilmente criticato e malvisto da vecchi e giovani Tartuchini. Nessuno mi toglie dalla testa, e dalle mie preferenze, che la bellezza muliebre non abbia paragone con alcun assembramento maschile. Ma tant'è anch'io col tempo mi sono voluto adeguare.

Credo che, anche in altre contrade, siano pochi i fortunati "extra comunitari di contrada" che abbiano potuto vivere e godere di tante diverse esperienze paliesche come me, ivi compresa l'infelice e inattesa sorpresa dell'agosto 1999: tutto bisogna sperimentare, anche a provare dolore e sconcerto, in attesa di maggiori e plurimi trionfi.

Vedere per esempio i nostri (mi perdonino, quei tanti Tartuchini che continuano a considerarmi un corpo estraneo, per l'uso forse a loro giudizio inopportuno del "noi") cavalli, in quattro successivi trionfi, compiere tre giri sempre in testa!



I ricordi sono tanti, troppi forse a causa della mia età, ma in fondo per chi mi legge ho soltanto trent'anni. La prima volta che ho partecipato al corteo della vittoria, impersonando un silente vice-sindaco, è stata nel 2002, per la vittoria di Berio, cui fece seguito, alla Festa della Vittoria, un improbabile e improponibile Ernesto Calindri con tanto di frack nel teatrino del Fommei.

A proposito di Berio, mi ricordo che, a seguito della tradizionale partecipazione alle pre-visite al Ceppo (ero e sono notoriamente e completamente ignorante in fatto di cavalli), soltanto Riccardo Salvini io e pochi altri esultammo quando ci toccò in sorte. Credo però che, in termini di divertimento e di partecipazione attiva, l'esperienza più colorita sia stata nel corteo della vittoria del 2004, quando tutti noi della combriccola del Fommei (con il Vaselli e il Bigio e tutti gli altri) ci vestimmo da frati con nomi strampalati e creativi: io rappresentavo, con il fazzoletto della Chiocciola, il famoso Frà Capo e Collo. Forse il ricordo più serio e impegnato di questi trent'anni, che mi ha fatto veramente sentire di poter affermare di essere finalmente parte integrante della Tartuca, è stato il lungo periodo di lavoro nell'Archivio della Contrada. Sono stati anni bellissimi, da quando vi entrai come assistente dell'assistente Gianni Civai fino a quando ne sono uscito, per raggiunti limiti di età, da anziano conoscitore di manoscritti e di storia della contrada (non oso arrivare a definirmi "esperto", ma quasi). L'aver contribuito a rimettere in ordine i documenti, fino ad allora conservati in scatoloni ammassati in umidi e abbandonati ambienti, l'aver partecipato a un certo numero di faticosi traslochi (tutti sanno quanto pesino i faldoni e i libri), l'aver presenziato a tantissime riunioni con gli archivisti delle consorelle, tutto questo non si può dimenticare e in fondo è anche un motivo di orgoglio tartuchino. Ricordo tanti altri fatti felici, per esempio un biennio memorabile 2009-2010 con due inaspettate eattese vittorie ancora una volta



schiaccianti: quegli anni sono stati completati, mi perdonino i Tartuchini "doc", da altri meravigliosi successi nello sport, parlo della fantastica Mens Sana di allora e del Triplete dell'Inter (questa passione è di antichissima data, ancor prima di Herrera e compagnia, e appartiene ad un passato milanese che non è giusto dimenticare). Ricordo anche una Cena dell'Eremita in cui, giustamente, sono stato insignito, con ironia e un pizzico di pungente senesità, del titolo di "pirla", come a dire di bischero in milanese. Ho potuto allacciare in questi anni molte e intense amicizie contradaiole, che mi hanno fatto sentire veramente a casa. La nostra (mia e di Cristina) introduzione in contrada che Cristiana Ginanneschi ha saputo e voluto agevolare, i pranzi a Ventena in casa Ginanneschi (mi ricordo ancora quando Donna Maria mi chiese, con malizia e sagacità, se anche io ero ... leghista!), il legame con Luca e Margherita Lombardini ormai radicato, i pomeriggi con Valdemaro Baglioni o con Enzo e Nanni Pacchiani a riconoscere volti e ad individuare nomi e nomignoli in antiche fotografie, il solerte lavoro prima con Gianni Civai e poi con Flores Ticci, e altri ancora che meriterebbero di essere menzionati. Ho avuto e conosciuto

tanti Priori in questi trent'anni, tutti appassionati e attenti difensori della tradizione e della storia della nostra Tartuca, ma in particolare uno mi piace citare con affetto e riconoscenza, Simone Ciotti, per tutti i sabato mattina in cui, mentre noi si trafficava in Archivio, veniva a proporci ricerche e progetti sempre nuovi e sempre interessanti. Ricordo colloqui casalinghi, con Luca Lombardini o con Roberto Barzanti o con altri in cui sianalizzavano progetti o strategie contradaiole, oppure seduti per terra nella discesa al Chiassino, nell'attesa del palio imminente, con Riccardo Salvini quando ormai i giochi erano fatti (o almeno preparati) e la tensione era nell'aria ma ormai più nulla si poteva fare se non... aspettare. Ricordo feste ed emozioni, momenti di gioia e di sconforto (su tutti direi Tornasol), canti da stonato perso e pianti liberatori di cui non mi vergogno affatto. Ricordo di aver portato tanti amici milanesi a conoscere la Tartuca, troppi erano "bauscia" e non sono più tornati, ma qualcuno è stato conquistato e torna con piacere nelle nostre vie. Per ironia della sorte ho conosciuto qui un milanese, Piero Weisz che purtroppo non c'è più, che è poi divenuto un amico anche a Milano: ricordo le sue telefonate, quando non poteva essere presente a Siena, dopo la tratta o dopo le prove o infine dopo la carriera perchè gli raccontassi come era andata e magari anche i retroscena. Per finire, ma spero che non debba finire così anche se è un bel finire, questo anno straordinario dal settembre 2018 all'agosto 2019. Ci rendiamo conto, cerco di rendermene conto, di quante cose, e tutte bellissime, si sono concentrate in soli dodici mesi??? Le ripeto anche se sono a tutti noi impresse nella mente come incise in una pietra che non si consuma. Siamo stati estratti per partecipare al Palio Straordinario, straordinario anche per la data che ha soltanto un riscontro nel passato. Abbiamo vinto in un modo incredibile ancora una volta con un cavallo all'esordio.

Abbiamo vinto scossi per la prima volta nella storia della nostra contrada: a questo proposito, che cicrediate o no, la notte precedente me l'ero sognata veramente così, anche con lo scosso della rivale, e fa testo una mia frase detta a Luca Lombardini - Massimo Ceccanti - Pierangelo Stanghellini prima della carriera, testimoni che non vollero che raccontassi loro in quella circostanza il sogno che avevo fatto. Abbiamo festeggiato in San Domenico, prima esperienza per tutti noi, e dico tutti non soltanto io. Abbiamo passato sette mesi di estasi totale e, per mia gioia e mia soddisfazione, ho partecipato, seppure con un ruolo del tutto marginale e non facendo le notti, alla costruzione del Numero Unico. In fondo potrei dire che i miei primi trent'anni non potevano finire meglio di così. Dico finire perchè considero che questo 2020, per giunta bisestile, non conti e non sia proprio esistito, visto quello che è riuscito a rubarci in modo proditorio: tanti giorni "non usati" in domicilio coatto, la nostra Marcia di Montalcino del 25 aprile, la Festa Titolare e il Giro, la Settimana Gastronomica, i due Palii (e a uno avremmo anche partecipato), i tanti cenini e i ritrovi amicali, ci ha portato via anche Adù, in fondo anche gli aspetti economico-finanziari ci spingono ad odiarlo. Tanto che, i più pignoli se ne saranno accorti, ho contato trent'anni anziché ventinove perchè mi sento già pienamente proiettato nel 2021.

L'unica domanda, piena di speranza, non può che essere questa: che cosa mi potrò aspettare dai prossimi trenta?!!

Francesco Dolcino

EXTRA-MOENIA A CHI?

Da studenti spaesati a Vinai tartuchini

A volte veniamo apostrofati come chiusi e restii a condividere la Città, e soprattutto la Contrada, con chi viene da fuori, anche da poco fuori le mura. Per questo la storia che voglio raccontarvi sa di lieta novità e di lieto finale; due studenti, tra loro fidanzati si trovano a condividere un appartamento proprio sopra alla Fontanina con doppio ingresso da Castelvecchio e dalle Murella. Cercandosi un lavoro per mantenere gli studi, Alessia incrocia la famiglia Braccagni, che ha da poco rilevato la Vineria "il Murello" proprio di fronte la Pinacoteca, che Simona gestisce con smisurata passione e tanta fatica, tanta da necessitare di un aiuto, e dopo vari avvicendamenti, nell' Ottobre del 2018, inizia la collaborazione di Alessia. Non poteva scegliere momento migliore la nostra bruna teggianese, la vittoria della Tartuca fa impennare i rapporti un po' con tutti finendo per coinvolgerla a tal punto da chiedere a Carlo la gestione del locale, che avrebbe preso in compagnia del fratello Antonio, aspirante economista non troppo portato alla fatica né tanto esperto del settore, ma vinto dall'entusiasmo e dall'amore per la sua Alessia, finisce per essere coinvolto.

E così ad inizio 2019 Carlo e Simona rilevano la tabaccheria che fu del grande Ugo, attualmente in mano alla famiglia Stanghellini, e ad Antonio ed Alessia passa la Vineria. Le occasioni di ascolto degli avventori Tartuchini di pagine di vita paliesca e contradaiola, la passione che vedono nei nostri occhi, li rapisce letteralmente tanto che, durante una visita dei genitori di Antonio, trascorre il Palio del Luglio 2019, dove le gioie, le ironie, le goliardie dei Tartuchini



appena assaporate, si trasformano in quattro giorni di Braccio della Morte, una mesta attesa di una sentenza annunciata, la vittoria dell'avversaria. Le crisi lipotimiche, i pianti a diretto, le crisi isteriche di quel finale allucinante, ma assai gaudioso, sono state la consacrazione, Alessia e Antonio, che hanno vissuto tutto e il contrario di tutto, in pochi mesi vogliono diventare Tartuchini! Antonio lo è già da quasi un anno Alessia avrebbe aspettato la Festa Titolare per prendere la pergamena di Battesimo, ma come sappiamo non ci sarà nessun Battesimo, tuttavia a breve anche Alessia ufficializzerà la sua posizione.

Anche loro, forse al contrario rispetto ad altri, hanno vissuto il lockdown lontano da casa e per lo più con l'attività inevitabilmente chiusa, pertanto ho chiesto anche a loro un contributo scritto ed eccolo qua: «Nel settembre 2012, da aspirante matricola, percorrevo per la prima volta le vie di quella che sarebbe diventata la "mia città", Siena. Perso nei pensieri, travolto dagli affanni, comuni a chi si approssima ad un esame, guardavo distrattamente e pur notandola non godevo appieno della bellezza estrema che si apriva ad ogni passo, sempre più intensa, nel tragitto che da Porta Camollia, zona della mia prima residenza senese, conduceva a San Francesco. Certo altri sogni albergavano nel mio animo, probabilmente quello di una più fulgida carriera universitaria o di un luminoso ed immediato futuro lavorativo, dopo tutto ero nella terra del "Monte dei Paschi", il massimo per uno studente di economia. Niente di questo... niente di male...

Siena mi ha elargito doni più dolci e grandi, donandomi l'amore della mia vita, per quanto ancora giovane, anche lei come me senese d'adozione e di importazione ed il senso di appartenenza, seppur non istantaneo, ad una comunità speciale. Comunità che può nell'immediato dare l'impressione di una certa diffidenza coi forestieri, particolare con le sue esclusive cerimonie arcaiche, ma che se vissuta dall'interno, dà la sensazione di esser depositaria di qualcosa di unico, che vive perpetuando le tradizioni non per mero ricordo di un passato che non passa, ma per simboleggiare la grandezza di un popolo che pare assolutamente diviso al suo interno ma in realtà compatto, come un sol uomo, contro ogni nemico. Ieri gli eserciti fiorentini oggi il subdolo male che ancora ci attanaglia. Certo incupisce essere testimoni di quel che accade, le vie della città prive della sua gente, anche dei suoi turisti, linfa vitale per un corpo convalescente che deve tornare vigoroso. Succederà e risplenderà ancora l'incanto della

sua bellezza che con generosità sarà concesso a chi vorrà goderne. Soprattutto tornerà, quello che meglio di tutto rappresenta l'anima più vera di questa città. Tornerà il PALIO. I vessilli delle contrade garriranno al vento mentre i canti inonderanno l'aria. Il tufo imbiancherà la Piazza, il rumore degli zoccoli dei cavalli... la melodia più dolce. E la festa potrà esplodere. E' questo, ora, il mio sogno da "senese di importazione", col desiderio d'appartenere sempre più ad un popolo che in qualche modo mi ha adottato dandomi fiducia e mi ha soprattutto concesso d'accostarmi, seppure con occhi quasi profani, al suo più sacro rito ed è con "FORZA E COSTANZA" che per quella che è la "mia contrada", la TARTUCA, il sogno, un giorno vicinissimo, diverrà trionfo».

Antonio Fedele, Tartuchino.

Che dire, forse un senese non avrebbe saputo mettere a nudo così bene i propri pensieri e sentimenti, naturalmente l'ho lasciata intatta. A presto miei cari Vinai «intra-moenia».

Stefano Pagni

IL RIONE TRA LE RIME

Pubblichiamo con piacere il sonetto vincitore del concorso «Il Rione tra le Rime». Il primo premio decretato dalla Commissione di Segreteria ed Extra Moenia è stato assegnato a Sara Manetti con il componimento «La Benedizione». Il sonetto è stato presentato per la Sezione C – Argomento e tema a piacere. A Sara vanno le congratulazioni da parte della redazione del Murella Cronache. I sonetti che si sono classificati al secondo ed al terzo posto verranno pubblicati nei prossimi giorni sul sito della Contrada.

LA BENEDIZIONE

*E poi c'è un'emozione speciale,
che almeno a me mi leva 'l fiato:
so' i passi del cavallo che sale
su pe'' l chiassino tanto amato.*

*Il cuore arde, l'ansia che t'assale
ti fanno crede di mori' soffo'ato,
pensi: "Ora ' un mi posso senti' male,
sennò sarebbe un Palio mancato".*

*Eccolo il maestoso destriero!
Tutto ' ntorno s'abbraccia 'l mi'rione,
sul tufo sarà lui, nostro guerriero.*

*Poi volgi lo sguardo al Correttore
pronto pe' la santa benedizione,
invoca: "Va' e torna vincitore".*

Sara Manetti

Lauree tartuchine

Congratulazioni a Bianca Bindi per aver conseguito la laurea triennale in Ingegneria Biomedica presso il Politecnico di Torino con una tesi dal titolo "Innovative approach to teaching radiotherapy and educating patients".

Sono nati

Tutta la Contrada si unisce alla gioia dei genitori per l'arrivo di Carlotta D'Adda, Enea Santi e Gaia Saracino.

Ci hanno lasciato

Alle famiglie vanno le più sentite condoglianze della Contrada per la scomparsa di Giuseppe Mucciarelli, Adù Muzzi e Alessandro Cremona Pastorello.

PROTETTORATO 2020

- PICCOLI TARTRUCHINI E PORTA ALL'ARCO (DA 0 A 18 ANNI): 30,00
- APPARTENENTI E ADERENTI PROTETTORI: 60,00
- APPARTENENTI E ADERENTI PROTETTORI OLTRE I 70 ANNI E CHE NON HANNO INCARICHI: 30,00
- CONSIGLIERI E DELEGATI: 220,00
- DEPUTAZIONE DI SEGGIO, COLLEGIO DEI MAGGIORENTI E CONSIGLIERI DEL PRIORE: 360,00
- SOCI CASTELSENIO: 20,00

Le quote possono essere pagate presso la Segreteria della Contrada oppure tramite bonifico bancario sul seguente conto corrente intestato alla Contrada della Tartuca:

Banca MPS filiale di Siena IBAN: IT92 B 01030 14200 000000974460.

Ricordiamo a tutti i Protettori che è possibile firmare in segreteria il modulo RID per pagare comodamente tramite la propria Banca anche attraverso rateizzazione, sarà la Contrada a curare direttamente l'incasso del dovuto. Questa modalità di pagamento permette l'adeguamento automatico delle quote del protettorato in base alle cariche del singolo ed agli importi stabiliti. Per i soci di Castelsenio verrà addebitato automaticamente anche l'importo relativo alla quota annuale della Società. Per maggiori informazioni potete contattare il Camarlengo Mauro Franchi, il vice Andrea Cinquegrana e i delegati al protettorato: Angeli Beatrice, Aprea Gabriele, Bennati Chiara, Betti Viola, Ciofi Linda, Ciotti Irene, Rabazzi Luca, Radi Roberto. E' a disposizione anche il seguente indirizzo mail dedicato: protettorato@tartuca.it. La Commissione è a disposizione dei contradaioi tutti i martedì e venerdì presso la Segreteria in via Tommaso Pendola n. 26, dalle ore 18,00 alle ore 19,30.

MURELLA
cronache

Anno XLIV - n. 2 Giugno 2020

Direttore responsabile

Giovanni Gigli

Redazione

Bernardo Mario

Giulia Carlucci

Jacopo Cortecci

Clelia Venturi

Gabriele Romaldo

Nicola Pacchiani

Stefano Pagni

Michelangelo Romano

Alessandro Semplici

Hanno collaborato a questo numero

Giordano Bruno Barbarulli,

Francesco Dolcino,

Matteo Pagliantini,

Selene Pocci

Foto di copertina

Niccolò Semplici

Contributi fotografici

Niccolò Semplici

Elisabetta Lapisti

Sede

Contrada della Tartuca, Siena,

tel. 0577 49448

Via Tommaso Pendola, 26, Siena

www.tartuca.it

Stampa

Tipografia il Torchio, Monteriggioni

(Siena)

Reg. Tribunale di Siena n. 403 del

10/01/1980

Con il contributo di



CONTRADA DELLA TARTUCA

13 GIUGNO 2020

S. ANTONIO DA PADOVA

È

sempre

LA

NOSTRA

FESTA

viva la tartuca!